

# IL DIO CHE SALVA - ABRAHAMO



Abramo abitava a Ur dei Caldei in Mesopotamia. Sebbene fossero passate poche generazioni dal diluvio la conoscenza di Dio stava ancora una volta scomparendo sulla terra, soffocata dall'idolatria. Anche la famiglia stessa di Abramo, che discendeva dal fedele Sem, era idolatra (cfr. **Giosuè 24:2**), ma Abramo adorava Dio.



## **Genesi 12:1-3**

Dio scelse Abramo per la sua fedeltà e lo chiamò per farne un Suo testimone tra le nazioni; attraverso Abramo Dio voleva preservare la conoscenza del Suo nome sulla terra.

Non c'era missione più sacra e importante che potesse essere affidata a un uomo. Con lo scopo di adempiere la missione affidatagli, Dio chiamò Abramo ad allontanarsi dalla sua città, dall'influenza negativa della sua cultura.

Abramo mostrò fiducia in Dio perché lasciò ciò che conosceva per andare verso ciò che non conosceva: *“Per fede Abrahamo, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene al luogo che doveva ricevere in eredità; e partì non sapendo dove andava”* (**Ebrei 11:8**).

Abramo non conosceva le condizioni della terra verso la quale doveva andare ma ebbe fede in Dio, conoscendo il Suo amore per lui. Non chiese se la terra dove doveva andare fosse fertile o gli avrebbe dato la possibilità di arricchirsi. Ogni volta che Dio ti chiama a fare qualcosa, per quanto strano, illogico o difficile possa sembrare alla mente umana, l'unica cosa giusta da fare è fidarti e ubbidire alla voce di Dio.

Vivere come straniero e pellegrino in Canaan non sarebbe stato più facile e comodo che a Ur dei Caldei, ma era la cosa migliore per Abramo. Ogni volta che Dio ti chiama a un cambiamento o ad abbandonare qualcosa che ti influenza negativamente, ha sempre in mente qualcosa di migliore per te, non necessariamente dal punto di vista materiale, ma certamente per l'esperienza spirituale che potrai ottenere. Se sei certo dell'amore di Dio per te, allora anche tu ubbidirai prontamente come fece Abramo.

*“... e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”* (v. 3): Dio promise ad Abramo che, tramite la sua discendenza, avrebbe mandato il Messia, il Salvatore del mondo. Tramite la discendenza di Abramo sarebbe venuto Gesù che avrebbe riconciliato il mondo a Dio e benedetto ogni nazione della terra, riammettendola nella famiglia celeste.

Se dalla discendenza di Abramo doveva venire il Messia, perché Dio scelse un uomo che aveva una moglie sterile? Dio voleva che il padre della fede, Abramo, avesse un figlio per miracolo, perché sarebbe diventato un esempio di coloro che per fede credono alla promessa della salvezza. Dal modo stesso in cui Abramo ottenne la promessa di un erede, Dio voleva far capire che la salvezza si può ottenere solo per fede.

Come ci volle un miracolo per la nascita di Isacco, così la salvezza richiede l'intervento divino per rigenerare il cuore umano che è morto come il grembo di Sara che non era in grado di concepire. Devi avere fede nel Dio che è in grado di fare ciò che è umanamente impossibile. Alla domanda *“E chi dunque può essere salvato?”*, Gesù rispose: *“Questo è impossibile agli uomini, ma non a Dio, perché ogni cosa è possibile a Dio”* (**Marco 10:26-27**).

Abramo si stabilì nel paese di Canaan e Dio gli apparve una seconda volta dicendogli: *“Io darò questo paese alla tua discendenza”* (**Genesi 12:7**).

Dopo un po' di tempo arrivò una carestia e Abramo si spostò in Egitto. Abramo disse a sua moglie Sarai di dire agli egiziani che era sua sorella per paura che essi lo uccidessero per prenderla in moglie visto che era una donna di bell'aspetto. Sebbene avesse già ricevuto per due volte la promessa di una discendenza Abramo ebbe paura che potessero prendergli la moglie e ucciderlo. La sua fede nella promessa di Dio fu messa alla prova e vacillò.

Dopo che fu tornato in Canaan, Dio ripeté la promessa della discendenza una terza volta, dicendogli che la sua discendenza sarebbe stata numerosa come la polvere della terra (cfr. **Genesi 13:15-16**).

Il tempo passava e la promessa non si era ancora realizzata. Abramo pensava che il suo erede sarebbe stato Eliezer, uno dei suoi servi nato in casa sua; aveva pensato di adottarlo, pratica comune di chi all'epoca non aveva figli.

#### **Genesi 15:4-6**

La promessa di un erede diventò qui più specifica: Dio disse ad Abramo che la sua discendenza sarebbe venuta da un figlio che Abramo stesso avrebbe concepito ed egli credette alla promessa di Dio. Abramo credette e ciò gli fu imputato a giustizia. Questo testo è preso da Paolo come fondamento nella sua spiegazione della dottrina della giustificazione per fede (cfr. **Romani 4:3, Galati 3:6**).

La fede che Abramo scelse di esercitare in Dio gli fu imputata da Dio come giustizia. Abramo credette di poter avere un figlio nella situazione in cui si trovava. Forse ti sarai chiesto più volte: "Dio può salvare anche me?". Devi credere per fede contro ogni evidenza, che Dio ti può salvare.

Se Dio ha promesso che quando vai a Lui pentito confessando un peccato sei perdonato all'istante, devi credere per fede che è così! Se Dio ti ha promesso che il sangue di Gesù ti purifica da ogni peccato, devi credere per fede che è così! È così perché Dio l'ha detto, non perché tu ti senti perdonato o meno.

Gli anni passavano e ormai Abramo viveva in Canaan da 10 anni. Sara ancora non era rimasta incinta, così ella propose al marito di fare un figlio con Agar (cfr. **Genesi 16:1-3**). La fede di Abramo vacillò ancora una volta ed egli acconsentì a seguire il piano di Sara. Dio aveva detto che Abramo avrebbe concepito egli stesso un figlio e in quel momento ha immaginato che sarebbe stato tramite Agar e non Sara. Questo fu un tentativo umano di aiutare Dio ad adempiere la Sua promessa; così Agar diede alla luce Ismaele.

Dopo 13 anni dalla nascita di Ismaele e 24 anni da quando Abramo era arrivato in terra di Canaan, Dio cambiò il nome ad Abramo in Abrahamo, padre di una moltitudine di nazioni. Cambiò anche il nome di Sarai in Sara dicendo che avrebbe avuto un figlio. Quale fu la reazione di Abrahamo?

#### **Genesi 17:17-19**

Abrahamo guardò alla propria età e a quella di Sara e si mise a ridere. Poi pensò che Dio si fosse riferito a Ismaele quale figlio della promessa; il fatto che Ismaele fosse nato da una serva di Sara per lui significava che era figlio di Sara. A quel punto Dio rese la promessa dell'erede più chiara possibile: Sara avrebbe partorito un figlio e gli disse di chiamarlo Isacco. Poco tempo dopo Dio rinnovò ad Abrahamo e Sara la promessa del figlio; disse che sarebbe tornato un anno dopo e Sara avrebbe avuto un figlio (cfr. **Genesi 18:9-15**).

La fede di Abrahamo vacillò un'altra volta prima della nascita di Isacco. Abrahamo mentì ancora su Sara dicendo che era sua sorella (cfr. **Genesi 20**).

Quando Abrahamo mentì la seconda volta riguardo a Sara era passato poco tempo dall'ultima promessa, cioè che Isacco sarebbe nato un anno dopo; se avesse saputo che era già incinta probabilmente avrebbe trovato il coraggio di agire diversamente. Perciò, questo significa che Abrahamo disse che Sara era sua sorella a meno di 3 o 4 mesi dopo aver ricevuto la promessa che Sara avrebbe avuto un figlio un anno dopo. Aveva ancora paura, non si fidava che Dio avrebbe adempiuto la promessa?

Alla fine, Isacco nacque al tempo stabilito da Dio. Abrahamo doveva diventare il padre della fede, perché da lui doveva venire il Messia (cfr. **Galati 3:6-7**). L'esperienza di Abrahamo però era stata macchiata da alcune cadute. Mentendo due volte riguardo a sua moglie, Abrahamo non mostrò fede nella protezione di Dio. Prendendo Agar in moglie e considerando Ismaele il figlio della promessa, Abrahamo non mostrò fede nel Dio che può fare l'impossibile. Perciò, per poter fare di Abrahamo il padre della fede, Dio doveva mostrare che Abrahamo era arrivato ad avere una fede incrollabile in Lui. E per mostrarlo, la fede di Abrahamo doveva essere messa alla prova.



### Genesi 22:1-3

Dio chiamò Abrahamo di notte ed egli rispose, pronto ad ubbidire: *“Eccomi”* (v. 1). Dio chiese ad Abrahamo di sacrificare Isacco; lo chiamò *“il tuo unico figlio”* (v. 1), nel senso che era l'unico figlio che Dio gli aveva promesso; aggiunse, *“colui che tu ami”* (v. 1).

Questa storia racconta del piano della salvezza e getta luce sull'esperienza del Padre e del Figlio in quelle ore terribili dal Getsemani alla croce. Dio diede il Suo unico Figlio, Colui che amava, la cosa più preziosa che aveva per la salvezza dell'umanità: *“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia vita eterna”* (**Giovanni 3:16**).

Dio disse ad Abrahamo che gli avrebbe indicato il monte sul quale offrire il sacrificio nel paese di Moriah. La reazione di Abrahamo fu decisa: il mattino seguente si alzò presto ed eseguì tutte le operazioni necessarie per la partenza. Sapeva di dover ubbidire immediatamente, altrimenti avrebbe cominciato a dubitare e forse non sarebbe più partito. Dopo i tre giorni che dovevano essergli sembrati i più lunghi della sua vita, Abrahamo arrivò al luogo che Dio gli aveva indicato.

Sapeva che Dio gli aveva promesso una progenie fin dalla sua chiamata a uscire dal suo paese; altre volte gli aveva confermato la promessa, dicendogli che la sua discendenza sarebbe stata numerosa come la polvere della terra, numerosa come le stelle del cielo.

Abbiamo visto come altre due volte Dio aveva confermato la Sua promessa, poco tempo prima del concepimento di Isacco, specificando che la progenie di Abrahamo non sarebbe venuta attraverso Ismaele, ma Isacco che Sara avrebbe partorito. Anche dopo la nascita di Isacco, Dio gli aveva confermato la promessa (cfr. **Genesi 21:12**).

E ora la richiesta di Dio di sacrificarlo sembrava annullare la Sua promessa di dargli una progenie attraverso Isacco stesso. Ma Abrahamo sapeva che Dio non gli aveva mentito e credette che anche se avesse sacrificato Isacco, Dio lo avrebbe risuscitato dai morti per mantenere la Sua promessa di una progenie: *“Per fede Abrahamo, messo alla prova, offrì Isacco; e colui che aveva ricevuto le promesse offrì il suo unigenito, anche se Dio gli aveva detto: «In Isacco ti sarà nominata una progenie», perché Abrahamo riteneva che Dio era potente da risuscitarlo anche dai morti; per cui lo riebbe come per una specie di risurrezione”* (**Ebrei 11:17-19**).

Dio gli aveva dato un figlio attraverso il grembo già morto di Sara: in un certo senso aveva tratto vita da qualcosa di morto. Questo aiutò Abrahamo a riflettere sulla potenza di Dio, che aveva creato ogni cosa dal nulla: se gli aveva dato un figlio in questo modo, allora sarebbe anche stato in grado di risuscitarlo dai morti.

La sua fede fu messa a durissima prova, ma ne uscì vincitrice perché si appoggiò sulle infallibili promesse di Dio; la sua fede aveva vacillato in passato, ma ora Abrahamo si fidava completamente di Dio.



### Genesi 22:6-8

Padre e figlio presero la legna, il fuoco ed il coltello per l'olocausto e si incamminarono verso la cima del monte. Lungo la strada Isacco chiese al padre dove fosse l'agnello per il sacrificio.

La risposta di Abrahamo, oltre a testimoniare della sua fiducia in Dio, fu profetica: *“Figlio mio, Dio provvederà. Egli stesso l'agnello per l'olocausto”* (v. 8). È interessante che in questo versetto compare la parola agnello per la prima volta nell'Antico Testamento.

Non solo Dio provvide quello stesso giorno per il sacrificio, ma sarebbe diventato Egli stesso l'Agnello. E la prima menzione della parola agnello nel Nuovo Testamento è nel versetto che identifica Gesù come *“l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo”* (**Giovanni 1:29**). Le parole di Giovanni Battista furono la risposta alla domanda di Isacco.

Abrahamo edificò l'altare e preparò la legna; ad un certo punto avrà dovuto dire a Isacco che egli era il sacrificio. Isacco certamente conosceva la promessa di Dio, sapeva che doveva avere una discendenza numerosa come le stelle del cielo, eppure non oppose resistenza, sicuramente meravigliato di fronte alla misteriosa richiesta divina. Immagino i due abbracciarsi prima di compiere questo terribile atto e che lacrime scendevano lungo le guance di Abrahamo mentre si preparava per il sacrificio. Isacco non si ribellò all'anziano padre, ma si lasciò legare docilmente e deporre sull'altare.



### **Genesi 22:10-13**

Quando Abrahamo alzò la mano per uccidere il figlio, l'angelo dell'Eterno lo fermò. Abrahamo poi vide un montone impigliato in un cespuglio e *"l'offerse in olocausto al posto di suo figlio"* (v. 13). Abrahamo vide il sacrificio di Gesù attraverso l'esperienza vissuta in cima al monte; padre e figlio si rallegrarono nel vedere il montone morire, comprendendo che un giorno Dio avrebbe offerto il Suo unico Figlio per l'umanità.

La loro gioia era costata una vita innocente; così, Gesù, Colui che non commise alcun peccato, morì per noi: *"Perché anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, il giusto per gl'ingiusti"* (**1Pietro 3:18**).

Abrahamo e Isacco vissero sulla loro pelle quello che il Padre e il Figlio avrebbero vissuto con intensità molto più forte sul Calvario. Isacco era forte e avrebbe potuto sottrarsi alla volontà del padre, che in quel momento avrebbe significato la sua morte; eppure rimase ubbidiente fino alla morte.

Isacco rappresenta Gesù; come non si ribellò alla volontà del padre, lasciandosi legare e mettere sull'altare, così Gesù si sottomise alla volontà del Padre nel Getsemani e fino all'ultimo respiro sulla croce, pur avendo il potere di sottrarsi a quell'agonia. Paolo scrisse che Gesù fu *"ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce"* (**Filip. 2:8**).

Abrahamo stesso stava uccidendo suo figlio; allo stesso modo il Padre stesso avrebbe porto al Figlio il calice della Sua ira; subito dopo l'esperienza del Getsemani, Gesù, mentre stava per essere arrestato, disse a Pietro: *"Non berrò Io il calice che il Padre Mi ha dato?"* (**Giovanni 18:11**).

La salvezza dell'umanità era la volontà di Dio e Gesù condivideva la stessa volontà; entrambi avevano concepito il piano della redenzione fin dall'eternità, non era il Padre che stava costringendo il Figlio a obbedire alla Sua volontà come un tiranno esigente. Gesù non si sottrasse a quell'ora di agonia, ma andò avanti perché era determinato a salvarci ad ogni costo: *"Ora l'anima Mia è turbata; e che dirò: Padre, salvaMi da quest'ora? Ma per questo Io sono giunto a quest'ora"* (**Giovanni 12:27**).

Se un passante avesse potuto contemplare questa scena, avrebbe pensato che Abrahamo fosse arrabbiato contro il figlio; eppure anche in quel momento Abrahamo amava Isacco, mentre in lacrime alzava la mano col coltello. Così Dio amava il Figlio anche mentre riversava la Sua ira per il peccato su di Lui. Gesù subì l'ira del Padre contro di Lui non perché il Padre prendesse piacere nel far soffrire il Figlio, non perché il Padre non amasse più il Figlio, ma perché questo era l'unico modo per salvare l'umanità; Gesù percepiva l'ira del Padre contro il peccato e in quelle ore di agonia sulla croce gridò: *"«Eli, Eli, lammà sabactani?»*. Cioè: *«Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?»*" (**Matteo 27:46**).

Non ci fu nessuna mano dal cielo mandata per risparmiare a Gesù le Sue sofferenze; nel Getsemani Dio mandò un angelo per fortificare il Figlio affinché decidesse di bere il calice dell'ira di Dio contro il peccato (cfr. **Luca 22:43**).

Immagina cosa deve aver provato Isacco: era stato sull'altare, pronto per essere immolato; solo pochi minuti dopo contemplò la scena del montone che veniva offerto in sacrificio su quello stesso altare. Penso a che cosa avrà provato nel vedere quel montone morire al suo posto!

Se la storia ci dà un'idea della sofferenza del Padre nel vedere il Figlio soffrire sulla croce e della sottomissione di Gesù alla volontà del Padre, nell'ultima scena ci sono tre protagonisti. Isacco non muore, ma il montone muore al posto suo, perciò Isacco non può rappresentare Gesù in quest'ultima scena.

Nell'ultima scena Isacco è il peccatore, mentre il montone è simbolo di Gesù. Sulla cima del monte, Abrahamo e Isacco compresero molto bene il valore del sacrificio sostitutivo di Gesù; Dio illuminò le loro menti riguardo al meraviglioso piano della redenzione.

Gesù stesso menzionò quel giorno, parlando con i Giudei: *“Abrahamo, vostro padre, giubilò nella speranza di vedere il Mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”* (**Giovanni 8:56**).

Dopo che Abrahamo fu fermato dall'angelo mentre stava per uccidere Isacco e poi offerse il montone, comprendendo più profondamente il piano della redenzione, avrà detto: “Ne è valsa la pena”.

Abrahamo e Isacco si saranno rallegrati insieme scendendo dal monte avendo in mente quelle scene vissute sulla cima del monte, scene che rimasero indelebilmente incise nei loro cuori e che richiamavano nelle loro menti la promessa del Redentore che il Padre, nel Suo infinito amore, avrebbe donato per la loro salvezza.

Così, dopo aver offerto la Sua vita in sacrificio, Gesù si rallegrerà con il Padre contemplando i frutti del Suo sacrificio (cfr. **Isaia 53:10-11**).

Abrahamo è padre di quelli che sono dalla fede; egli è un esempio della fede che bisogna avere per ottenere la giustificazione. Alcuni, leggendo questo episodio, pensano che non riusciranno mai ad avere la fede di Abrahamo. Ma in realtà che cosa credette Abrahamo quando la sua fede fu messa a dura prova? Credette due cose: che Dio avrebbe provveduto Egli stesso l'agnello e che Dio era in grado di risuscitare i morti e lo avrebbe fatto con Isacco. Anche tu sono in grado di credere queste cose: per essere salvato devi credere che Dio abbia provveduto all'agnello inviando Gesù a morire al tuo posto e credere che Dio sia in grado di risuscitarti se dovessi morire in Cristo prima del Suo ritorno.